

COMUNE DI FIGLINE
E INCISA VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

CORRADO BANCHETTI

IL DIVINO CONSOLATORE

NOTIZIE STORICHE SUL SS. CROCFISSO CHE SI VENERA
NELL'ORATORIO DELLA BUONA MORTE IN FIGLINE



Figline

MICROSTUDI 47





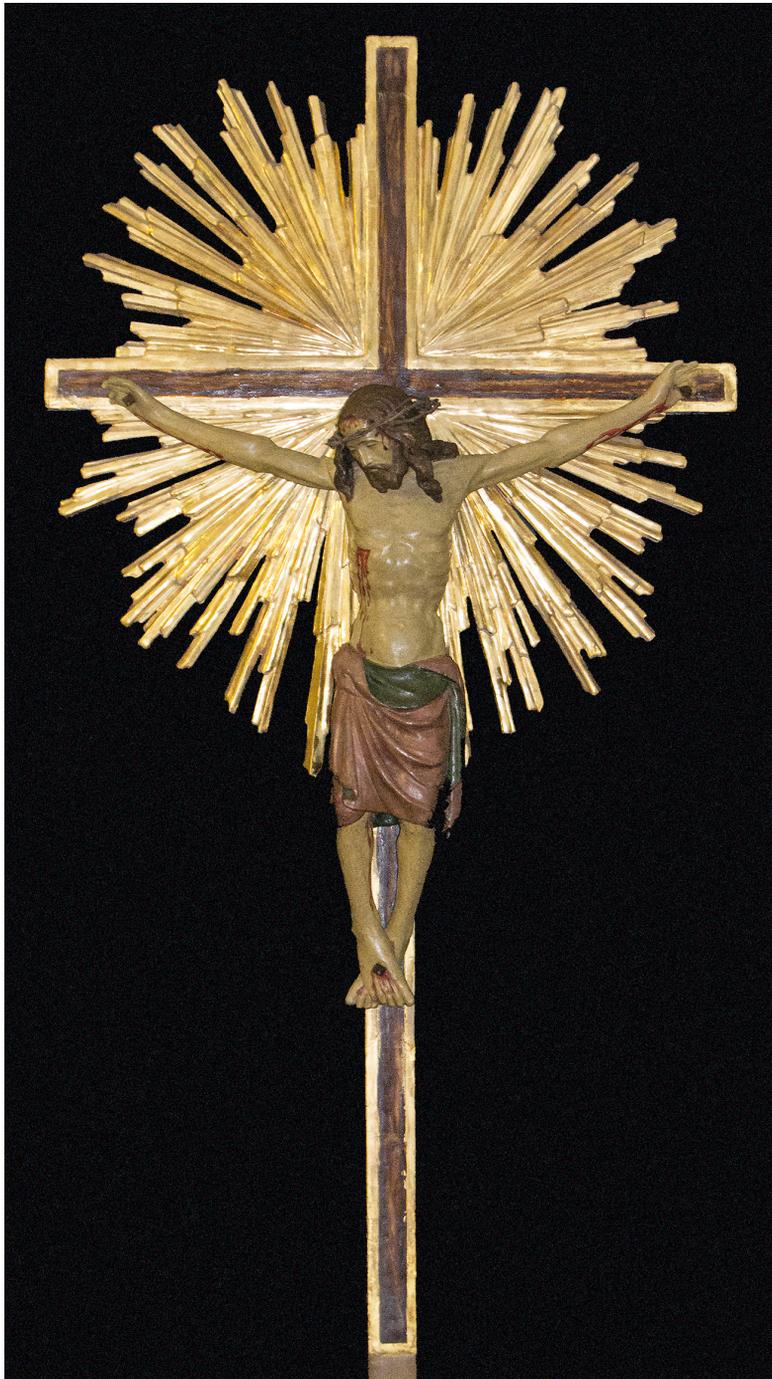
microstudi 47

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

CORRADO BANCHETTI

IL DIVINO CONSOLATORE

NOTIZIE STORICHE SUL SS. CROCIFISSO
CHE SI VENERA NELL'ORATORIO DELLA BUONA
MORTE IN FIGLINE



Scultore
fiorentino
Crocifisso
1440-1460 circa

*Legno scolpito
e policromato,*
altezza cm 100

Figline Valdarno,
oratorio della
Buona Morte o
della Misericordia

Premessa

A seguito delle Soppressioni Leopoldine, il 18 settembre 1783 Francesco Masselli, proposto della Collegiata figlinese di Santa Maria, ricevette in carico dal cancelliere della comunità di Figline l' "Immagine del Crocifisso", appartenente alla compagnia di San Lorenzo, con tutti gli arredi del relativo altare: candelieri, vasi, tovaglie, carteglorie e quant'altro, nonché un reliquiario d'argento con la reliquia di San Lorenzo e un altro, sempre d'argento, con dentro "il legno della S. Croce" che apparteneva all'omonima congregazione. La consegna faceva seguito a una missiva del Vescovo di Fiesole Ranieri Mancini che invitava il religioso a trasferire presso l'oratorio della Visitazione "la gloriosa immagine del Crocifisso" in modo "che la Pietà del Popolo rimanga pienamente sodisfatta", riservandosi di dare "le opportune istruzioni sì per la traslazione [...], sì ancora per quanto può riguardare la custodia e manutenzione del suddetto Oratorio". Tutto questo in ottemperanza a quanto comunicato al cancelliere figlinese, nell'agosto 1783, dal funzionario granducale avvocato Giovanni Bargigli Sarchi, deputato dell'imposizione d'Arno, secondo il quale il Crocifisso andava trasportato "nella chiesa attenente alla soppressa compagnia della Visitazione", togliendolo "dall'inventario delle robe da consegnarsi ai Padri Vallombrosani", insieme a "quella porzione d'arredi e mobili che [il cancelliere] crederà conveniente per adornare l'altare nel quale si dovrà porre l'immagine del suddetto Crocifisso"¹.

L'ufficiatura dell'oratorio della soppressa Compagnia della Visitazione, situato sulla piazza dove si affacciava la chiesa dei Conventuali, era stata concessa al proposto e ai canonici di Santa Maria², assegnazione che venne permutata nel dicembre 1785 dalla Regia Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico di Fiesole con quella dell'attiguo oratorio di San Giuseppe, sede della Compagnia della morte di Nostro Signor Gesù Cristo, meglio conosciuta come "Buona Morte" o "la Morte", anch'essa soppressa³. Il luogo di preghiera della confraternita, fondata nel 1635, i cui Capitoli erano stati approvati dai confratelli il 30 novembre 1636 e poi confermati dal vescovo

di Fiesole nel gennaio 1637⁴, era stato ceduto al momento della sua costituzione, con approvazione dei Nove della Giurisdizione e Dominio fiorentino, dalla Compagnia della Santa Croce che ogni anno, in cambio della concessione fatta, riceveva dai membri della "Buona Morte", "libbre due di cera il dì di S. Croce di settembre"⁵. Ufficialmente l'oratorio venne preso in carico dal proposto di Santa Maria nell'agosto 1786, come voleva la lettera dell'Amministratore Regio redatta il 15 febbraio precedente⁶. Di conseguenza, in questa nuova sede, venne trasferito il Crocifisso, particolarmente venerato in quanto considerato miracoloso, mentre il complesso della Visitazione venne acquistato dal senatore Antonio Serristori. L'alienazione venne ottenuta con la forma dell'incanto, approvata con rescritto granducale dell'8 ottobre 1785 per trecento Scudi⁷ e perfezionata con atto rogato il 24 novembre 1785. Il Crocifisso è rimasto fino ad oggi nell'oratorio di San Giuseppe e là venne conservato anche quando la Compagnia della Buona Morte venne ricostituita il 4 ottobre 1792 e l'immobile fu dato dal Proposto in comodato d'uso ai confratelli della congregazione⁸, e anche dopo che la sede entrò a far parte dei beni della Compagnia di Misericordia che prese vita a Figline nel 1830⁹. A quest'ultima associazione la comunità di Figline, nella seduta del 13 dicembre 1841, concesse l'utilizzo della chiesa di San Francesco, con la sacrestia, due stanze e gli arredi sacri¹⁰: edificio religioso che i Conventuali erano stati costretti a lasciare, insieme al convento, nel 1810, in esecuzione del decreto dell'Amministratore Generale della Toscana Dauchy del 16 aprile 1808 e di quello firmato dall'imperatore Napoleone il 13 settembre 1810, entrambi relativi alla soppressione di tutti gli Ordini monastici e delle congregazioni religiose sia maschili che femminili.

Durante l'ufficiatura dell'oratorio di San Giuseppe da parte della compagnia della Buona Morte, che rimase attiva sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso¹¹, il Crocifisso, affidato a un 'crocifero', era "solito portarsi nelle processioni solenni", anche se costituiva "un incomodo straordinario per la sua gravità e per essere [...] decorato di una pesante ghirlanda di ferro"¹². Nel 1873 i confratelli della Buona Morte deliberarono di istituire una festa annuale "al SS. Crocifisso che si conserva in nostra chiesa, giacché la questua del grano vien fatta in suo nome mentre fin qui non era stato mai speso cosa alcuna per questo proposito", e stabilirono "che ogni anno nell'occorrenza della Festa del SS. Redentore sia fatta in nostra chiesa una festa col scuoprire il SS. Crocifisso e celebrare quel numero di messe che sarà possibile"¹³.

In occasione del restauro della scultura promosso dal Comune di Figline e Incisa Valdarno ed eseguito da Manola Bernini che ha permesso di riapprezzarne le linee e la cromia originali, riproponiamo per la prima volta quanto scritto nel 1916 dal sacerdote Corrado Banchetti su "Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline", pubblicazione edita a Pontassieve da Carrai, che prendeva le mosse da una memoria del 1775 conservata nell'archivio della Collegiata figlinese, nella quale si narrava per sommi capi la 'visita' al santuario di Loreto fatta con il Crocifisso nel 1773¹⁴. Il Banchetti, proposto di Rufina, nato a Figline il 19 gennaio 1880, tra il 1916 e il 1918, fu autore anche de "Il Santuario dell'Abbazia di Ponterosso presso Figline Valdarno" (Figline Valdarno, Borgogni, 1917), di "Un serto a Maria" (Pontassieve, Carrai, 1918) e pure di "Storia della vita della Serva di Dio Suor Maddalena Renzi, monaca corale del Monastero di Santa Croce in Figline Valdarno" del 1917, rimasta inedita per la prematura scomparsa dell'Autore il 24 ottobre 1918, e il cui manoscritto è conservato ancora nella biblioteca di quel convento.

"Il Divino Consolatore" è la memoria del pellegrinaggio miracoloso fatto a Loreto, con il Crocifisso da un gruppo di confratelli della Buona Morte nel 1773. Il santuario era una meta religiosa di nobili e gente comune che fece di Figline per tutto il Sei-Settecento una tappa lungo la via lauretana. Nell'aprile del 1635, infatti, "nell'andare alla Santa Casa di Loreto" alloggiò presso lo spedale figlinese della SS. Annunziata la Compagnia di S. Francesco della dottrina cristiana di Firenze¹⁵, mentre nel 1714, diretta nel medesimo luogo, la principessa Violante de' Medici si fermò nella villa di San Cerbone, ospite del duca Antonio Salviati¹⁶. Il 2 aprile 1746 poi, "nel loro viaggio a Loreto", vennero ospitati presso lo Spedale di patronato Serristori "i sig. ri Piccardi, il sig. Colonnello Capponi e il sig. Cavalier Pasquali"¹⁷ e nel settembre di tre anni dopo vi avrebbe dovuto pranzare "il sig. Frescobaldi nel suo passaggio per Loreto, che poi non volle fermarsi"¹⁸.

Nonostante alcune inesattezze, il ricordo di cui narra "Il Divino Consolatore" è una testimonianza di devozione popolare, uno spaccato di mentalità e sensibilità religiose, dal quale emergono tratti e comportamenti di fede di una comunità.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Archivio del Comune di Figline Valdarno (= ACFV), *Preunitario*, 1691, n.c., 18 agosto 1783, 31 agosto 1783 e 12 settembre 1783. Sul Crocifisso cfr. la scheda di Francesca Petrucci in "Arte a Figline. Da Paolo Uccello a Vasari", a cura di Nicoletta Pons, Firenze, Edifir, 2013, p. 92.

² *Ivi*, n.c., 6 luglio 1785.

³ Archivio della Collegiata di Santa Maria (= ACSM), 525, n.c.

⁴ *Ivi*, 521, n.c.

⁵ *Ivi*.

⁶ ACFV, *Preunitario*, 1704, c. 46r, 26 agosto 1786.

⁷ *Ivi*, *Preunitario*, 1691, n.c., 25 ottobre 1785.

⁸ ACSM, 525, n.c.

⁹ ACFV, *Preunitario*, 2270, n.c., 22 marzo 1830; *Preunitario*, 1839, cc. 373-374, 29 marzo 1830.

¹⁰ *Ivi*, *Preunitario*, 1846, c.218.

¹¹ ACSM, 523, n.c.

¹² *Ivi*, anno 1872. Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo*, 1299, LXIII, n. 1, c. 2r (1737); c. 9v (1776).

¹³ ACSM, 523, n.c., anno 1873.

¹⁴ *Ivi*, 327, n.c.

¹⁵ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, c. 7r.

¹⁶ Archivio Salviati di Pisa, buste I, 48, fasc. 23.

¹⁷ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 130, c. 194v, 2 aprile 1746.

¹⁸ *Ivi*, c. 177r, 24 settembre 1749.

Il Divino Consolatore

Notizie storiche sul SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline

Nel popolo di Figline dominò sempre sovrana la Fede, e la Pietà fu sempre il fondamento del benessere civile e morale dei Padri nostri. Nel corso dei secoli Figline, come una volta Firenze, da cui dipendeva, ebbe Cristo per Re e Maria la Vergine Madre, per sua Regina. Gesù Cristo ebbe veramente dominio in mezzo al popolo Figlinese. La sua Croce fu sempre il vessillo dei Padri nostri. Al mistero di nostra Redenzione si volle dedicata una delle più antiche Chiese del nostro Paese, la Chiesa di S. Croce, oggi detta della Misericordia; e fra noi fu sempre in somma venerazione Xto Crocifisso¹. Della devozione poi a Maria SS. ne fa fede la storia, tutt'altro che priva d'interesse, dell'Oratorio di Ponterosso, una volta *pleno jure* spettante al Capitolo della Collegiata, e di quello della Madonna dei Sette Dolori in Piazza delle Conce. Ma di queste cose ne parleremo, piacendo al Signore, in un libro, che avrà per titolo: «Figline e la sua Storia Ecclesiastico-Religiosa». È vero purtroppo: in tempi a noi vicini parve volesse spegnersi la Fede dei Padri nostri; nè le nubi si sono ancora dileguate dal nostro cielo... Ma noi speriamo in tempi migliori. A ciò ci sprona il risveglio religioso osservato in Figline nel corso di questa guerra crudele, che disonora l'Europa... E per dare incremento a questo risveglio e perchè esso sia duraturo ed efficace, noi crediamo bene far conoscere ai cari Figlinesi quale deve essere la fonte, a cui attingere lena e conforto, quale il baluardo del loro rifugio. Intendiamo parlare del SS. Crocifisso, che si venera nell'Oratorio della Buona Morte e delle manifestazioni di Fede, che in suo onore hanno date nel corso dei tempi i Padri nostri.

Il SS. Crocifisso, di cui vogliamo parlare, apparteneva un tempo alla Compagnia di S. Lorenzo, che aveva sede in Figline, in fondo alla via S. Croce, e si venerò nell'Oratorio della medesima fino a che essa non fu soppressa. Che Esso fino ab antiquo abbia ricevuti gli omaggi dei Figlinesi è cosa fuori di dubbio. Dobbiamo però lamentare la totale mancanza di documenti, che ci mostrino l'origine di questa De-

vozione. In una antica memoria manoscritta del 1773, che io ho fra mano, si dice che il SS. Crocifisso una volta appartenente alla Compagnia di S. Lorenzo di questa Terra riceveva già in quel tempo: *antica, religiosa venerazione*. Ora per formare un antica religiosa venerazione si richiede un tempo assai lungo.

Del resto sarà bene anche il riflettere che la Devozione al SS. Crocifisso in alcune memorie esistenti nell'Archivio Capitolare viene detta antichissima ed il Crocifisso medesimo viene detto miracolosissimo... . Ora se si può argomentare l'antichità della Devozione a questa S. Immagine dall'antichità della Compagnia, che La possedeva, si dovrebbe concederle una vita di sei secoli. Sappiamo infatti che la Compagnia di S. Lorenzo esisteva di già nel secolo XIV e che nel 1408 era assai stimata e dai popoli e dal Comune stesso. Si legge anzi negli Statuti Comunali che essa, insieme a quella di S. Croce, dagli uomini addetti alla cosa pubblica viene chiamata la loro Compagnia.

Tuttavia dobbiamo confessare che le prove scritte riguardanti l'antichità della Devozione dei Figlinesi a questa S. Immagine (che d'ora in avanti chiameremo della Compagnia della Buona Morte) non arrivano più in là del 1737. Esse si trovano fra i pochi documenti della Compagnia di S. Lorenzo esistenti nell'Archivio di Stato di Firenze, là asportati per ordine di Leopoldo I. Sono due Inventari. In uno, del 1752, si parla dell'Altare del SS. Crocifisso e dei Sacri Arredi appartenenti al medesimo, specialmente di quelli necessari per portarlo a Processione la sera del Venerdì Santo. Nell'altro, che è del 1737, si fa menzione di una bella Pianeta di raso di Lucca regalatagli da una Pia Benefattrice. Nel Coro poi dell'Oratorio della Buona Morte, fra le altre, vi è una tavoletta votiva del 1746. In questa, che rappresenta una Suora del Monastero di S. Croce in atto di baciare il Crocifisso, si legge: «Suor Maria Felice Cioni, Monaca Corale nel Monastero di S. Croce di Figline, dopo essere stata per quasi quattro anni inferma in letto con mali incurabili, il dì 15 Maggio 1746 per grazia del SS. Crocifisso portatole in camera rimase illesa». Questa tavoletta però doveva stare necessariamente nell'Oratorio di S. Lorenzo e fu trasportata in quello della Buona Morte, quando questa Compagnia ebbe il possesso e la custodia del Sacro Deposito. Ciò avvenne poco avanti del 1773. Non sappiamo il perchè, ma la Compagnia di S. Lorenzo cessò di aver vita alcuni anni avanti la soppressione di Pietro Leopoldo. Ora, questo ri-

cordo ci da diritto a fare una riflessione: Sappiamo dai Ricordi esistenti nell'Archivio di Stato di Firenze che il SS. Crocifisso veniva portato in Processione solennemente soltanto la sera del Venerdì Santo... Sappiamo per Tradizione che il medesimo Crocifisso veniva portato a baciare, in casa, a quelli infermi, che l'arte medica non riusciva a guarire... E questo avveniva anche fuori del Venerdì Santo (come si prova pure dal ricordo di Suor Maria Felice Cioni. Dunque a quel tempo era già in vigore una tale pia usanza. Non possiamo supporre che solo in vista di quella Suora si sia dato principio a quell'uso. Non ne abbiamo le prove... Quindi dobbiamo ricorrere ad un tempo più remoto... Questo poi denota un motivo straordinario. Infatti ciò non poteva avvenire se il SS. Crocifisso non avesse già prima di quel tempo elargite grazie straordinarie ai suoi devoti. Se volevano i fedeli compiere verso il Medesimo un atto di ordinaria pietà avrebbero aspettato il Venerdì Santo o sarebbero andati ad onorarlo nel suo Oratorio in capo a Via S. Croce. In conclusione dobbiamo dire: Che questa Devozione nel 1746 era già antica e che deve avere avuto origine da qualche grazia straordinaria. Né deve far meraviglia la mancanza di documenti scritti anteriori all'anno 1737, se si rifletta che i nostri Padri che avevano molta Fede, non avevano poi altrettanta diligenza nello scrivere e nel mantenere i loro scritti e che molti di questi furono dispersi al tempo della soppressione delle Compagnie Laicali comandata dalla prepotenza di Leopoldo I con la Legge del 21 Marzo 1785.

A questa S. Immagine ricorreva pure la Fede dei Figlinesi nelle pubbliche calamità. Se si affacciava un pericolo di peste (cosa non infrequente a quei tempi) si ricorreva subito al Crocifisso di S. Lorenzo. Se minacciava un terremoto, se piogge e inondazioni facevan pericolare le raccolte, se si avvicinavano i rumori di guerre a Lui si ricorreva. Si esponeva solennemente nella Collegiata, si facevano Processioni di Penitenza, si invitavano uomini di Dio a tenere delle prediche analoghe alla circostanza; e la Fede riportava il suo premio... Per tacere di ogni altro ricordo al proposito, ne citeremo uno solo ricavato da quelli, che si trovano in un Libro di ricordanze della Badia di Ponterosso, il qual libro va dall'anno 1742 al 1802. Quivi dunque all'anno 1751 si legge che nel mese di Aprile caddero in Figline e nelle sue adiacenze piogge così torrenziali da inondare molti luoghi. Non solo ne erano minacciate le raccolte, ma l'Arno stesso, allora privo dei ripari attuali

faceva temere di irrompere nel Paese e produrre quei danni, che ognuno può immaginare e che le nostre Storie hanno registrato più volte. Si pensò allora al SS. Crocifisso, e Clero e popolo posero in Lui tutta la loro fiducia. Fu esposto solennemente nella Chiesa Collegiata per tre giorni e fu invitato un certo P. Ricci, Gesuita che godeva fama di uomo di virtù non comune a tenere discorsi atti a accendere sempre più la Fede dei Figlinesi e ad incitarli al dolore dei peccati. La sera del terzo giorno fu fatta la Processione di Penitenza. Ci dice il ricordo lasciato dal Monaco Vallombrosano che appena giunta la divota comitiva all'Oratorio di S. Lorenzo e mentre che il SS. Crocifisso si riponeva nel suo Tabernacolo, il P. Predicatore di sopra la soglia della piccola Chiesa arringò con grande fervore il popolo... e lo invitò a sperare. Il Triduo fu fatto negli ultimi tre giorni di Aprile... Alla mattina del primo Maggio il Cielo era sereno... Forse alcuni saranno tentati a vedervi in questo Ricordo un indizio dei tempi... di troppa Fede. Non pretendiamo di vedervi il Miracolo; ma riteniamo che la Fede non è mai troppa quando è sincera.

I Fratelli della Compagnia della Buona Morte, che ebbero la bella sorte di ereditare il S. Simulacro, non si mostrarono inferiori agli antichi possessori nella Devozione al medesimo. E ne diedero luminosa prova nell'Aprile 1773. È da sapersi come in quei tempi come pure nei tempi antecedenti era vivissima in Italia ed anche in Toscana la Devozione alla S. Casa di Loreto... e molti dei nostri antichi Padri non si peritavano di andare a quel Santuario in abito di pii pellegrini, a piedi, spesse volte nudi, o con miseri mezzi di trasporto pei meno robusti e domandando per via la carità. E i Figlinesi erano stati in quel tempo ed anche avanti spettatori di tali esempi. Erano passate per Figline intere Confraternite, che si portavano a Loreto... Erano passati tante e tante volte pellegrini alla spicciolata, che andavano o erano di ritorno. Si ha memoria anche scritta dei Fratelli della Dottrina Cristiana, Congregazione fondata dal B. Ippolito Galantini in Firenze, che passando per Figline furono alloggiati nello Spedale Serristori. Si sa pure che proprio in quell'anno 1773, o poco avanti, fu in Figline S. Benedetto Giuseppe Labre per visitare l'Oratorio di Ponterosso e che fu ricevuto per due giorni in casa dei Signori Giani. Questo Santo era estremamente devoto della S. Vergine Lauretana. Non avrà forse detta una parola buona in proposito! E, se la disse, bisogna ricordarsi

che era la parola di un Santo... . Venne dunque la volta anche per i nostri... . Ed un bel mattino di Aprile i Fratelli della Compagnia della Buona Morte, laici ed ecclesiastici dei quali tuttavia non conosciamo i nomi, col SS. Crocifisso portato a mano da un Sacerdote, si ordinarono in devota Processione e al suono festivo delle nostre campane, e fra la commozione e le lacrime dei devoti, al Canto del Vessilla si avviarono alla Porta Aretina... . O tempi di fede, o età dell'oro del mio Figline, quando ritornerai tu?! Il mio pensiero corre ai crociati... e rifletto che forse fra quei fedeli, che partono, vi sono i tardi nepoti di quei prodi Figlinesi che un giorno lasciarono il paese Natale, per la liberazione del Sepolcro del Divin Redentore.

E il SS. Crocifisso ricompensò la fede dei suoi devoti. Nella memoria manoscritta, che possiedo, non si trovano narrate le minute particolarità del viaggio. Si dice soltanto che nell'andare a Loreto tennero la via di Arezzo, Castiglion Fiorentino, Cortona e Colle Fiorito. Al ritorno poi vennero ad Ancona e seguitando il viaggio per la Marca, passarono per Forlì, Imola e Bologna; e da Bologna vennero a Figline. Questo è l'itinerario. Ma quello che più commuove in questa narrazione è il racconto di grazie straordinarie, che il SS. Crocifisso elargì durante il Pellegrinaggio. Bisogna confessarlo a gloria di Cristo e dei Padri nostri. In quella memoria si parla di miracoli... . Forse a rigore teologico queste grazie narrate non rivestono quel carattere di straordinarietà, che si richiede per avere un vero Miracolo... . Noi vogliamo esser sinceri e ammettiamo in questo racconto anche una manifestazione di santo entusiasmo. Ma appunto per questo che lo diciamo santo, vogliamo anche che sia ritenuto come legittimo e veritiero. Qualunque sia però l'interpretazione, che alcuno voglia dare alla parola Miracolo qui adoprata, una però ne dovremo ammettere tutti: Gesù Benedetto concorse in quelle circostanze a rendere fruttuosa la Fede dei Devoti alla sua Immagine Santa. Del resto niente ci può far supporre un inganno in chi, appena tornato ne scrisse la memoria e la semplicità stessa del racconto e la sobrietà delle parole ci convincono della verità della narrazione. Non sarà dunque fuor di proposito il parlare partitamente di quanto successe nell'andata e nel ritorno.

La devota comitiva era di poco partita da Figline, quando la colse subito una disgrazia, che poteva avere fatali conseguenze. I Fratelli avevano seco un misero calesse, o, come allora dicevasi, una cesta. In

essa per rispetto al Sacro Carattere, di cui erano adorni, avevan fatti accomodare i Confratelli Sacerdoti. Avevano camminato poche ore, quando ad un tratto si ruppe la cesta mentre i cavalli erano in corsa, ed i sacerdoti che vi erano sopra precipitarono a terra e alcuni furono trascinati per lungo tratto. Il pericolo, come si vede, era grande... Ma tutto finì con un po' di spavento; e nessuno rimase ferito... Gli spiriti evoluti dei giorni nostri direbbero che fu il caso, il quale salvò quei sacerdoti da ogni male... I Confratelli della Buona Morte invece ascrisero questa grazia al SS. Crocifisso, che portavano seco come baluardo e difesa per ogni pericolo.

Intanto i nostri Pellegrini, rivestiti colla loro cappa bianca, con in mano la corona consumavano il loro cammino recitando il S. Rosario e cantando canzoni devote alla Vergine Maria. Ogni tanto i Sacerdoti accendavano il loro fervore con devoti ragionamenti. Il buono odore dei loro esempi si spargeva ovunque ed i popoli accorrevano entusiasti ad ammirarli ed a baciare il SS. Crocifisso. A Castiglion Fiorentino il santo entusiasmo accese tutti i cittadini e le stesse Monache di Clausura seppero il passaggio di questa devota Confraternita e del Miracoloso Crocifisso, che questa portava seco. Fra queste spose di Cristo una ven'era malata da molti anni, che aveva sperimentati inutili tutti i rimedi dell'arte medica. Spinta da viva fiducia, disse fra se: Chi sa che Gesù Benedetto non mi voglia concedere la salute per mezzo di quella S. Immagine...; e si raccomandò di cuore al SS. Crocifisso. Ci dice la memoria «che si levò tosto da letto illesa dal male». Aumentò allora l'entusiasmo di quelle suore e vollero che il Crocifisso miracoloso fosse portato al parlatorio per avere la consolazione di stampare anch'esse un bacio sopra le sue Piaghe. Fra le accorse non mancò la suora graziata, la quale baciò l'Immagine Benedetta, per cui mezzo aveva ricevuta la salute e la donò di un cuore d'argento come ricordo.

Da Castiglion Fiorentino i nostri Confratelli passarono a Cortona... Ed anche in quella città furono accolti con entusiasmo. Al loro arrivo le campane del Duomo suonarono a Festa. Ma questo però fu causa involontaria di un pericolo che poteva arrecare gravissimo dispiacere ad una famiglia e a tutta la città. Come è solito di tutti i luoghi, i ragazzi salirono sconsigliatamente all'ultimo piano del Campanile e di lassù senza tante precauzioni cominciarono a suonare a più non posso. Ma mentre il SS. Crocifisso si avvicinava alla porta del Duomo,

si udì un grido di orrore, che mise in scompiglio la turba devota. Uno dei ragazzi che suonavano «dall'alto del campanile fu trasportato dal peso di una campana fuori del Campanile». Era naturale che la turba dei Fedeli a veder quel pericolo, si raccomandasse al SS. Crocifisso verso il quale convergeva la devozione di tutti... E si fece così! Ci dice il manoscritto che mentre il SS. Crocifisso entrava proprio in Duomo portato dal Sacerdote, il giovanetto «fu miracolosamente veduto ritornare in salvo nell'Interno del Campanile». Come si vede con le parole riportate rimane sempre il dubbio se qui si tratta di un vero e proprio miracolo..., perchè ci possiamo domandare: Ma il giovanetto nell'essere trasportato fuori il campanile era tuttavia unito alla fune della campana? Se no; il miracolo vi fu certamente, perchè stando alle leggi ordinarie della natura un corpo sospeso deve necessariamente essere attratto verso il centro e non può ritornare da se stesso al luogo, donde è partito. Se si: non si può parlare di un miracolo... Ma comunque sia andata la cosa, si tratta sempre di una grazia particolare.

Da quanto si può dedurre dal manoscritto i fratelli della Buona Morte non stavano bene in arnese riguardo a mezzi di trasporto pel loro Pellegrinaggio a Loreto. La loro fede facevali passar sopra molte volte ai mezzi umani...; avevano seco il loro Crocifisso, e in lui confidavano. Doveva forse venire in soccorso degli altri soltanto e non di coloro, che Lo possedevano? A Colle Fiorito alcuni dei nostri Pellegrini si trovarono di nuovo in un grave pericolo. Camminavano sulla costa di un monte... Sei di essi si trovavano sul misero calesse, quando arrivati sull'orlo di un precipizio, si ruppe una ruota, ed i sei furono d'impeto gettati a terra. I deboli cavalli s'impaurirono... e tutto faceva prevedere una terribile disgrazia... Ma Gesù era con loro! Dal petto di quei devoti uscì un grido di fede e di angoscia: Anch'essi gridarono come un giorno S. Pietro: Signore, salvaci, perchè siamo perduti! E furono del tutto salvi. Così ci dice la memoria scritta.

Fra le preghiere, i pericoli e i favori celesti i nostri arrivarono finalmente a Loreto. E quando da lungi videro quella città fortunata, un inno di giubilo si sprigionò dai loro petti e sul loro labbro pieno di Fede risuonò le mille volte il saluto di Gabriele: Ave Maria! Prima di entrare in città, si fermarono nell'Ospizio dei Padri Scolopi e dai medesimi furono ricevuti a mensa. Ma premeva ai nostri devoti di visitare la Casa della Vergine SS., quella Casa dove il Verbo di Dio si fece

Carne ed abitò in mezzo a noi... . Dopo pranzo dunque si ordinò una imponente Processione. Il manoscritto dice: «Dopo il desinare si fece maestosamente l'ingresso in detta Città». E noi, benché così lontani, ci figuriamo l'entusiasmo e la devozione di quei nostri Padri all'entrare nella Maestosa Cattedrale di Loreto, che la devozione e la magnificenza dei Papi seppe erigere monumento perenne alla Madre di Dio. Quei confratelli avevano raggiunta la mèta... . Ora doveva avere sfogo la loro Fede. Deposero il SS. Crocifisso nella Cappella in fondo alla Chiesa e mentre Questi riceveva gli omaggi dei cittadini di Maria, essi, i Figlinesi, entrarono nella S. Casa e adorarono il Verbo di Dio, che lì si fece Uomo e venerarono il Simulacro SS. della Madre sua... . Per farci conoscere il fervore dei loro cuori, bisognerebbe che ora, ad un secolo e mezzo di distanza, ce ne parlassero gli Angeli di Dio, che furono loro Custodi. Ci sono però prova della Devozione dei nostri le grazie, anche straordinarie, delle quali furono spettatori durante il viaggio di andata e ritorno. La mattina dopo i Pellegrini si accostarono ai SS. Sacramenti; e rinfrancata così la loro Fede, si partirono da Loreto. Prima però deposero sull'Altare della Vergine un dono a perpetuo ricordo della loro devozione.

Passarono per Ancona, ed anche in quella Città, che dalla fede serbata agli antichi Padroni riceveva allora fortezza e prosperità, i nostri sparsero il buon'odore di Cristo. Ma nel proseguire il loro viaggio per la Marca gl'incolse un nuovo pericolo. Il cielo, che fin poco avanti era stato bello e sereno, quasi ad un tratto si oscura e si ricopre di densi e neri nuvoloni. Un vento impetuoso, foriero di certa tempesta, comincia ad agitarsi; al vento si unisce in breve un'acqua a torrenti; a questi elementi tien dietro una grandinata straordinaria; e, quasi ciò non bastasse, si sprigionò rabbiosa tutta la energia elettrica, che si era condensata nell'aria, e cominciarono a scaricarsi d'ogni intorno fulmini in numero grandissimo. Che fare in simile frangente? Nel vicinato non si trovavano case ove rifugiarsi; e la bufera incalzava sempre più... . Si ricorse anche allora con fede al SS. Crocifisso; e fu esaudita la preghiera dei devoti figlinesi. Riportiamo le parole testuali del manoscritto; esso ci dice in proposito che «miracolosamente restò illesa l'Immagine con tutti gli altri fratelli da tal pericolo rimanendo nel mezzo a questa tempesta». Si interpretino come si vuole queste parole, riveleranno sempre assistenza speciale del Signore.

Intanto i Confratelli arrivarono a Forlì; da Forlì passarono ad Imola; ed in questa Città si rinnovò una scena più volte narrata dai Santi Evangelisti. Di Gesù Benedetto, quando era in questa vita mortale si scrisse che passava facendo del bene e sanando tutti coloro, che erano ossessi dal diavolo. Ed anche questa seconda parte si avverò riguardo al SS. Crocifisso durante il ritorno dei nostri a Figline. In Imola eravi un povero indemoniato, che da tempo lunghissimo menava vita infelice. Non erano state vevoli le preghiere dei suoi congiunti ed amici; non gli esorcismi di tanti Sacerdoti, anche fra i più virtuosi. Gesù voleva liberarlo per mezzo della sua Immagine... . Mentre i Fratelli passavano in devota Processione per la Città, una turba di popolo si fece loro incontro e fra la turba fu condotto a viva forza anche l'indemoniato. Allora si rinnovò lo spettacolo successo alla discesa di Gesù dal Monte dopo la Trasfigurazione... . Il demonio vedendosi ormai costretto a lasciar libero l'Imolese, lo straziò oltre ogni dire. Ma finalmente dovette cedere. E al contatto del SS. Crocifisso fu liberato l'ossesso. Questi, riconoscendo per la grazia ricevuta, volle regalarlo della sua fascetta da collo con fermezza d'argento.

Non deve dunque recar meraviglia se un santo entusiasmo accompagnava i nostri Confratelli e se al loro passaggio per le città ed i paesi erano sempre accolti festosamente. In quei tempi felici la Fede animava ogni azione e del popolo e delle classi civili, e se vi erano dei traviati e degl'increduli, si può dire essere stati una eccezione. Oggi su queste cose ci si ride... . Ma non per niente si piange tanto..., dopo. I nostri giunsero finalmente in Bologna; ed anche in quella città si rinnovarono le solite manifestazioni di Fede. Anzi tanta fu la devozione dei Bolognesi, che i nostri furono costretti a sostare per due giorni. In tutto questo tempo il SS. Crocifisso fu tenuto solennemente esposto alla venerazione di un gran popolo nella Chiesa detta degli Asinelli. Il manoscritto non descrive in particolare le grazie da Gesù sparse allora sopra i suoi devoti. Narra solo che in quei due giorni «si disse che spargesse non poche miracolose grazie». E questo modo di esprimersi per noi è una conferma della verità di quanto è stato sopra narrato. Il Cronista, che certamente al modo di parlare si rivela uno degl'intervenuti al Pellegrinaggio, quando ha la certezza di ciò, che vuol dire, parla in modo assoluto; quando invece a lui non costa delle cose in particolare e, diciamo così, in modo palpabile si contenta di esprimersi con un «si disse».

E qui ha termine il manoscritto riguardante il Pellegrinaggio a Loreto dei Fratelli della Buona Morte. Noi ci auguriamo con la più viva forza del cuore che tornino quei tempi felici, e che Figline torni Figline di una volta... Le buone persone, i veri cristiani non mancano in mezzo a noi. Ad essi sta affidata questa S. Missione. E noi a questo fine abbiamo pubblicata la presente memoria, forse da nessuno conosciuta finora. E l'abbiamo pubblicata pure, perchè i Confratelli delle Compagnie Laicali dei giorni nostri riflettano se non hanno niente da imparare da questi esempi... antichi. Ma qui non finisce il nostro compito...

Tutti sanno le circostanze dolorose, in cui si trovarono la Chiesa e la Civil Società negli ultimi del Secolo XVIII e al principiare del XIX per opera dei Francesi e specialmente di Napoleone I. Poteva forse la nostra Toscana andare immune dai flagelli di quell'Attila redivivo, che stampava orme di sangue ovunque passasse? Poteva forse non sentire il dolore, da cui era afflitto il Sommo Pontefice per i tanti mali, da cui veniva bersagliata la Chiesa! Era impossibile... E lo sdegno dei nostri verso Napoleone era tanto più giustificato, inquantochè essi in Napoleone vedevano un oriundo Toscano, ingrato e degenerare. E veramente i Figlinesi mal sopportavano tante ingiustizie e sacrilegi. Si sa infatti da una memoria ricavata dal Libro delle ricordanze dello Spedale Seristori e dai Ricordi della Badia di Ponterosso esistenti nell'Archivio di Stato in Firenze che in quel tempo (Maggio 1799) i Figlinesi ebbero uno scontro con i Francesi vicino alla Chiesa di Ponterosso e che vi furono dei morti e dei feriti. E lo scompiglio fu tale, e tanto fu lo sdegno dei Paesani, che fu necessario l'intervento del Vescovo di Fiesole, Mons. Ranieri Mancini (mandato dal Governo Francese) per rimettere gli animi in calma (8 Maggio 1790). Ma il loro affanno giunse al colmo, quando seppero della Prigionia di Pio VII. Già l'avevano veduto questo Papa Santo, dalle sembianze di asceta, dal cuore magnanimo. Lo avevano acclamato il giorno 10 Maggio 1805, quando di ritorno da Parigi passò da Figline per sollecitare il suo ritorno alla Sede di Roma. Era accompagnato da numeroso seguito; e i principali personaggi erano: Il Card. Caselli, il Card. Antonelli, il Card. Ghigi, il Card. Altieri; il Card. Brienne, il Card. Fesch, zio di Napoleone; il Ven. Mons. Menochio e il Vescovo Morozzo. Bastò un solo suo sguardo, una sola benedizione per amarlo quando Clero e popolo tutto si condussero

alla Porta Fiorentina per incontrarlo... Ma fino a che non declinò l'astro di Napoleone, il Papa fu prigioniero... Il Corso poi si rise dei fulmini della Chiesa...; ma ciò, che non potè Pio VII, lo poterono i Monarchi da lui spotestati. Dopo Parigi... Mosca; dopo Mosca... S. Elena! E nel 1814, il 24 Maggio, il Sommo Pontefice tornò trionfante nella sua Roma.

Ed i Figlinesi come si diportarono in questa circostanza? Appena ebbero notizia della liberazione del Papa, ne ringraziarono di cuore il Signore e non attesero neppure l'ordine superiore per manifestargli la loro riconoscenza. Ed anche allora la manifestazione di Fede ebbe luogo per mezzo del SS. Crocifisso. Ecco quanto si dice al proposito nel Libro delle ricordanze dello Spedale Serristori «Addì 8 Maggio 1814. Il popolo di Figline volendo sempre più dimostrarsi grato al Signore per aver ridonato alla Toscana in Principe e Sovrano Ferdinando III, ed a Roma e alla Chiesa tutta il Sommo Pontefice Pio VII, con grandioso apparato espose alla pubblica adorazione il SS. Crocifisso di S. Lorenzo nella Chiesa Insigne Collegiata, in cui furono celebrate buon numero di Messe. Fu cantata solenne Messa in musica, e il giorno, dopo i Vespri fu cantato il Te Deum; nel qual tempo furono accesi tutti i lumi della Chiesa, che erano più di novecento. Quindi ebbe luogo devota Processione col SS. Crocifisso, alla quale intervennero non solo tutto il nostro Clero e tutte le Compagnie del Paese, ma anche delle cure circconvicine tanto del Piviere che fuori del Piviere. Nella sera fu data una sfarzossissima e grandissima illuminazione per tutte le strade e case del Paese, e fu tanto brillante e disposta con tanta simmetria e buon ordine, che ricevè l'ammirazione da numeroso concorso di forestieri, elle erano alla medesima appostamente intervenuti. Anche la terrazza del nostro Palazzo della Commenda risplendeva maravigliosamente e superiormente a tutte le altre fabbriche del Paese».

Ecco dunque come esplicavano la loro Fede i Padri nostri! Ecco quale era la loro devozione al SS. Crocifisso... Nei momenti del pianto e del dolore a Lui ricorrevano, ed erano tosto esauditi, e spesso anche con segni straordinarii. E quando, franchati dal pericolo, volevano esprimere a Dio la loro riconoscenza, dopo Gesù in Sacramento, era ai Piedi di quella Immagine Santa che cantavano l'Inno del ringraziamento. Questa portavano in trionfo pel nostro Paese per mostrare a tutti che il Crocifisso soltanto era il loro Consolatore e a Lui solo

si doveva ogni onore ed ogni gloria. Né quella devozione venne mai meno col tempo... Ne sono testimoni i nostri vecchi; ne fummo e ne siamo testimoni noi ancora.

Le circostanze, in cui si trovarono i Padri nostri per causa della schiavitù francese e della prepotenza di Napoleone furono certamente dolorosissime. Ma in confronto delle attuali cosa sono esse mai? Pare che la civiltà sia ora unicamente destinata alla distruzione di tuttociò, che vi ha di buono e di bello. Pare che la vita delle nazioni e dei popoli, non abbia altro fino che la morte e la distruzione dei medesimi. Dappertutto si piange e si sospira... Si cercano altre cause...; ed altre cause vi saranno, che hanno generato questo macello, che ha ridotta l'Europa ad un immenso spedale..., ad un cimitero sconfinato... Vi saranno altri responsabili... E guai a loro innanzi al Tribunale di Dio e a quello della Storia... Ma noi, che abbiamo Fede dobbiamo ammettere anche altre cause, ammettere altri responsabili. La causa prima è l'apostasia da Cristo...! E poiché tutti, o più o meno, abbia gridato: Non vogliamo più che Egli regni sopra di noi; tutti siano i colpevoli di tante sciagure. Non può mentire lo Spirito Santo, il quale ha detto che per causa dei peccati vengono le avversità... È necessario dunque fare un cammino inverso: bisogna tornare a Cristo! Egli è il conforto, la vita, la resurrezione degli individui, delle famiglie, delle nazioni. Ed ai miei Figlinesi io addito il loro SS. Crocifisso e dico: Esso fu il Divino Consolatore dei Padri nostri; Esso fu il loro baluardo. La mano di Dio non è abbracciata ai giorni nostri. Ravvivate la vostra Fede; piangete ancora ai Piedi di quella Immagine per mezzo della quale nel corso dei secoli concesse Iddio tante grazie... Confidate! E quando sarà passata la bufera attuale e la pace arriderà di nuovo ai popoli, ricordatevi degli esempi dei nostri antenati. A Cristo solo tributate ogni onore ed ogni gloria. Portatelo solennemente in trionfo per tutte le vie di Figline, per tutte le piazze come nell'8 Maggio 1814 a prender di nuovo possesso del nostro Paese. E sopra la porta di quell'Oratorio, che custodisce il SS. Crocifisso, scrivete a caratteri che nessun volger di tempo possa cancellare: Cristo Re dei Figlinesi!

¹ Per tacere di ogni altra prova in proposito, vedi gli Statuti antichi del Comune.

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo
rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera
cinquecento anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno
di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri
e un quadro senza autore in
San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori
a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco
a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore
fiorentino e il sistema della
religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di
Pietro Perugino. Un'identità per
il Maestro della Madonna del
Ponterosso: Giovanni di Papino
Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su
Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte
di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti,
figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del
1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori
in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso
l'archivio del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo*

L'arresto del generale
Garibaldi a Figline Valdarno
nel 1867

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri*

La Compagnia della
S. Croce in Figline Valdarno

Marzo 2012

microstudi 24*Raffaella Zaccaria*

Giovanni Fabbrini

Aprile 2012

microstudi 25*Ugo Frittelli*

Lorenzo Pignotti favolista

Luglio 2012

microstudi 26*Giancarlo Gentilini*

A Parigi "in un carico
di vino": furti di robbiane
nel Valdarno

Luglio 2012

microstudi 27*Bruno Bonatti*

La famiglia Pignotti

Settembre 2012

microstudi 28*Angelo Tartuferi*

Francesco d'Antonio
a Figline Valdarno
(e altrove)

Novembre 2012

microstudi 29*Claudio Paolini*

Marsilio Ficino e il mito
mediceo nella pittura
toscana

Dicembre 2012

microstudi 30*Luciano Bellosi*

Il 'Maestro di Figline'

Marzo 2013

microstudi 31*Damiano Neri*

Notizie storiche intorno
al Monastero della Croce
delle Agostiniane in Figline
Valdarno

Novembre 2013

microstudi 32*Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline (1707-
1743)

Dicembre 2013

microstudi 33*Gianluca Bolis*

Il Palazzo del Podestà di Figline
Valdarno

Gennaio 2014

microstudi 34*Francesca Brancaleoni*

Vittorio Locchi

Marzo 2014

microstudi 35*Pietro Santini*

1198: il giuramento di fedeltà
dei figlinesi a Firenze e alla Lega
guelfa di Tuscia

Maggio 2014

microstudi 36*Gabriella Cibeï*

Il "Libro" del popolo di S. Maria
a Tartigliese: patti e accordi
con il Comune di Figline,
ricordi e statuti (1392-1741)

Novembre 2014

microstudi 37*Giovanni Magherini Graziani*

Bianco Bianchi

Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande
Guerra

Dicembre 2014

microstudi 39*Italo Moretti, Antonio Quattrone*

San Romolo a Gaville.

La memoria di pietra

Febbraio 2015

microstudi 40*Gianluca Bolis, Antonio Natali*

La 'Deposizione' giovanile del
Cigoli per Figline

Febbraio 2015

microstudi 41*Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata (1492-1711)

Giugno 2015

microstudi 42*Gianluca Bolis*

L'antifascismo a Figline
e nel Valdarno (1919-1942)

Luglio 2015

microstudi 43*Flavia Manservigi*

La prima Figline. Le due
pergamene dell'anno 1008

Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra.
Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline

(1914-1919)

Settembre 2015

microstudi 45*Fulvio Conti*

Raffaello Lambruschini

Novembre 2015

microstudi 46*Eugenio Garin*

Ritratto di Marsilio Ficino

Gennaio 2016

microstudi 47*Corrado Banchetti*

Il Divino Consolatore.

Notizie storiche riguardanti

il SS. Crocifisso che si venera

nell'oratorio della Buona Morte

in Figline

Febbraio 2016

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibei

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Giacomo Gabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Édouard René Lefebvre de Laboulaye

Il gelsomino di Figline

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Paolo Pirillo

La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari

Stanislao Morelli

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villorosi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 47

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo